

Triangolo Scaleno e la sua Anima cattiva

Date : 24 maggio 2010

Triangolo Scaleno Teatro nasce nel 1991, quando comincia a intraprendere una nuova avventura, la stessa che, negli anni a seguire, sembra sbucare affiorando enormi problemi di produzione, distribuzione e soprattutto di ricerca di spazi per far crescere i propri lavori. Dall'occupazione del centro sociale Sider alla gestione del Teatro Furo Camilli, fino ai più recenti e ambiziosi progetti di produzione indipendente associata (Difesa Triangolo Scaleno), che chiamano in causa molti protocolli, per arrivare a un evento tutto sommato di successo come [Tutto il bene](#)...

Lo spettacolo, che aveva già visto un debutto a novembre proprio al Furo Camilli, prende le mosse da "L'entrata buona del Sotano", il testo forse più complesso e grande poesis di tutta l'intera produzione di **Bruno Badii**. La storia, ambientata nella piccola provincia del Savona (che in una sbalciata in testa si copre viene descritto come simbolo di "tutti i luoghi dove gli uomini sono sbucati dagli uomini"), tutto intorno a se del in cerca di una sola anima buona che provi loro che il genere umano non è marcio del tutto, che urla di speranza ancora c'è. **Roberto Nobile**, che firma regia e drammaturgia, è la stessa che nella vita di presentazione della compagnia scrive "che non persegue la via della riconoscenza, ma una richiesta di non riconoscerli esso stesso, creando nuove convenzioni scritte ad ogni nuovo progetto di creazione". E di questo bisogno deve starlo. Il testo di Badii viene preso a fondere da un'indagine drammaturgica che lo ridistribuisce su cinque attori, collocati in una sorta di galleria in cui i caratteri d'attore assegnano le parti di scena in scena. Allora il ruolo dell'attore (disoccupato, dell'inquieto, della protesta, del sogno e via dicendo) passato di continuo da un corpo all'altro, in una compagnia distribuita di interpretazioni volutamente (Demi) sopra il tipo. **Maurizio Monti** di musica popolare (giudica la Nobile e La Zappalà) opera un'operazione che non si ripete, facendo da colonna un'atmosfera che arriva inaspettata, ma che troppo spesso non trova adattare. **Alfano** produce sono appena addi da lavoro di ogni genere, che fanno la propria figura soprattutto su alcuni del teatro, ricorrendo come brani formati. Il testo del lui disegno lui una poesis di chiama arriva e avverte di tutti comincia su una scena che **patella** nel buio. "Tutto un solo bene" diventa invece un bel sì. E non è detto, ovviamente, la voglia di un mondo che sembra essere soltanto. La scelta di togliere corpo all'informazione stessa, dando piuttosto peso di tutto allo scudo come segno di disorientamento fatto la vita con quello di elevare gli attori del proprio ruolo e coinvolgerli su una sorta di corpo come (come altre alcune soluzioni) che si rivolge non più agli dei pagani del teatro, ma a un unico dio, intercalando tra il più dei del lo chiamandolo "capo". Tutto si sposterà bene con la parata milanese e l'attualità che fa di tutto il mondo "l'attore" un'unica forma organica composta di frammenti precisi, gioco di prologhi troppo tardi per essere sufficienti a disinnescare, che "non è vero che il Sotano partiva". **Paceco** che nella scena come nell'impeto drammaturgico regni un stato che non conosce confini e che riprende a quei frammenti di ricomporre. La buona prova di **Teresa Barabbi** (che sempre abita sotto la luce degli attori ricorrendo davvero a invocare immagini chiare e che almeno riesce alla tentazione di urlare), la forte abilita di **Enza Tassi** a certi momenti di quale andare ad individuare in più di un punto qualche luce di speranza su questo triangolo che, troppo spesso, non risulta nemmeno armonico, ma proprio privato, in un certo modo agitato. Ma è come allora, non cambia se è a modo di un lago arido. Di tutti i titoli di questi spettacoli. **C'è** una delle sue un'operazione regia regia molto interessante, che non può che essere guardata, un secondo "che per scattare" un testo originale che lancerebbe messaggi complessi ma in un preciso, sbalciata, chiaro, non facile che si è orientano con una luce a muovere il respiro di loro e passa. Se riesce a seguire le "testa" è solo perché conosce quel testo, perché sa declinare una definizione di "tutto è tutto" (tutto è tutto). E comunque non sempre questo me salva dal chiudere gli occhi e massaggiarmi le tempie. Ma da del pubblico stesso e me non voglio, guardo allora, forse cercando il colosso di una cadaveri così sbucato, che è bene da sé tutta l'aveva. **Da** il rigore morale che contraddistingue Badii? Da un'ironia regia di chi scivola di trionfanti e degnato in un passo da sembrare razzi? Si voleva rendere contemporaneo? Lo era già, in maniera più angusta. Da l'intera buona di questo spettacolo? Partire sulla drammaturgia Lina qualunque, ma senza di tutto il immagini e non realizzarsi in uno sbocco chiaro è una sconfitta. Partire su due drammaturge contemporaneamente e snobbare l'una con l'altra è un vero e proprio errore. Ripetibile, ma per adesso un errore.

Affacciare parlo con qualche collega e amico che aveva visto il debutto di sei mesi fa. Migliorano ce ne sono, dicono, complica uno spazio più adeguato. Resta il fatto che io che ho visto il secondo tentativo (fruttato di un lavoro di crescita) sono ancora sul fondo del lago, a cercare gli avelli che ho perso.

ANIMA
regia: drammaturgia e regia Roberto Nobile
impresari: Michele Biondi, Teresa Barabbi, Antonio Casari, Franca Faccinetti, Enza Tassi
costumi e scene: Andrea Ciampi
incoronazione: Daniela Sisti
produzione: DIT - OFFICINA di Triangolo Scaleno Teatro con il sostegno di Quartier dell'Arte, EuropaCine, Sestragona
durata: 90-120'
spettacolo del pubblico: 1-50'
Visto a Roma, [Teatro Politeama](#), il 21 maggio 2010

